

PESCE SPRECATO

**Risorse della pesca e sicurezza alimentare a rischio per la produzione di farine di pesce:
come le produzioni animali intensive minacciano il mare e le popolazioni che da esso dipendono
in Africa Occidentale**



Luglio 2019

L'oceano è essenziale per la vita stessa, fornendo l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo e regolando il nostro clima globale.

Gli oceani forniscono cibo a miliardi di persone in tutto il mondo e sono una risorsa essenziale in Africa occidentale. In Senegal per esempio, il pesce rappresenta il 70% delle proteine animali consumate. Purtroppo, le risorse ittiche da cui dipende la sicurezza alimentare di molti Paesi costieri sono ormai sovrasfruttate da una pesca intensiva che entra in competizione con le flotte artigianali locali e rifornisce i mercati stranieri. La minaccia emergente: il pesce da cui dipendono le popolazioni costiere viene sempre più utilizzato non per l'alimentazione umana, ma per essere trasformato in farine e oli di pesce per l'industria mangimistica estera. Piuttosto che nutrire le popolazioni locali i pochi pesci rimasti nelle acque dell'Africa Occidentale adesso finiscono per lo più per alimentare altri pesci in allevamenti intensivi in paesi lontani.

Cosa sta succedendo in Africa Occidentale¹

Lungo la costa africana occidentale si pescano alcune specie di piccoli pesci pelagici. Mentre la pesca di alcune di queste specie, in particolare alacce e alose, è stata a lungo importante come fonte di cibo e occupazione nella regione, lo sfruttamento industriale di questi stock si è rapidamente sviluppato, in particolare in Mauritania, e ha iniziato a fornire materiale per la trasformazione in farina e olio di pesce. Negli ultimi 25 anni, le catture totali di piccoli pelagici al largo dell'Africa nord-occidentale (si tratta di una risorsa condivisa che va dalla costa atlantica del Marocco, fino al confine meridionale del Senegal) sono aumentate da 1,2 milioni di tonnellate nel 1994 a 2,7 milioni di tonnellate nel 2017, con fluttuazioni relativamente minori, e per lo più ad opera di grandi flotte industriali straniere. In Mauritania tra il 2014 e il 2018 le esportazioni di farina e olio di pesce sono raddoppiate, rendendo questo Paese il maggiore esportatore di farina di pesce e olio di pesce nella regione, seguito dal Marocco.



Sebbene la quantità di farina di pesce e olio di pesce (FMFO – Fishmeal Fishoil) originaria dell'Africa occidentale sia piuttosto limitata rispetto alla produzione mondiale, la rapida espansione della loro produzione negli ultimi anni, specialmente in Mauritania e Senegal, con impatti socioeconomici e ambientali sempre più evidenti, desta particolari preoccupazioni.

Le specie primarie per la produzione di farina e olio di pesce in Africa Occidentale sono piccoli pelagici, in particolare alacce (*Sardinella aurita* e *S. maderensis*)² e alose (*Ethmalosa fimbriata*), che sono essenziali per il sostentamento delle comunità di pescatori, in particolare in Senegal e Gambia. Da tempo le organizzazioni di pescatori locali hanno espresso le loro preoccupazioni in merito allo sviluppo di questo settore industriale e alla minaccia che rappresenta per la salute degli stock ittici, la sussistenza e la sicurezza alimentare. La crisi delle risorse, esacerbata da questi sviluppi, è ormai ampiamente riconosciuta. Secondo le più recenti stime della FAO, la maggior parte degli stock di piccoli pesci pelagici (tutte e tre le specie utilizzate per la produzione di FMFO) al largo della costa dell'Africa Occidentale è oggetto di pesca eccessiva e sovrasfruttamento, con popolazioni in certi casi al minimo storico, e gli esperti scientifici raccomandano di adottare significative riduzioni delle

¹ Dal rapporto internazionale di Greenpeace, A waste of fish, June 2019. Per maggiori informazioni: <https://www.greenpeace.org/international/publication/22489/waste-of-fish-report-west-africa/>

² Alaccia *S. aurita*, alaccia di Madera. *S. maderensis* e alosa africana *Ethmalosa fimbriata*.

catture³. Nonostante questo, invece di ridurre lo sforzo di pesca e destinare le risorse in modo prioritario all'alimentazione umana, questi pesci vengono adesso tolti alle popolazioni locali per alimentare le industrie che producono farine di pesce per mercati lontani.



BOX 1: Le farine di pesce

Secondo la FAO, la produzione di farina di pesce ha raggiunto il picco nel 1994, con 30 milioni di tonnellate e da allora ha seguito una tendenza fluttuante ma in generale in calo. Nel 2016 gli sbarchi delle attività di pesca destinate alla produzione di farina di pesce sono scesi a meno di 15 milioni di tonnellate a causa delle ridotte catture di acciughe⁴.

Se guardiamo ai volumi esportati a livello mondiale,⁵ parliamo di cifre che negli ultimi anni si aggirano intorno ai 3 milioni di tonnellate l'anno: nel 2018 si sono esportate 3.31 milioni di tonnellate di farine di pesce, per un valore di oltre 4 miliardi di euro. Tra i 15 paesi che a livello mondiale importano più farine di pesce anche l'Italia⁶ con 51.813 tonnellate importate nel 2018, mentre Cina, Giappone e Norvegia detengono i tre primi posti⁷. Questi tre paesi sono anche tra i leader del settore acquacoltura (vedi Box 2).⁸

Una quota crescente di farina di pesce viene prodotta da sottoprodotti della pesca, che rappresentano circa il 25-35% del volume totale di farina di pesce e olio di pesce prodotto⁹, con differenze regionali, anche se ancora la maggior parte delle farine e oli di pesce vengono prodotti da pesci interi, in molti casi, come quello dell'Africa Occidentali idonei per l'alimentazione umana. A livello globale, la quota delle catture globali utilizzate per il consumo umano diretto è aumentata in modo significativo. Ma i recenti sviluppi in Mauritania, Senegal e Gambia vanno nella direzione opposta, precisamente in una regione in cui le comunità costiere dipendono in modo critico dal pesce per il loro cibo e il loro sostentamento.

³ The permanent FAO Working G on the Assessment of Small Pelagic Fish off Northwest Africa, established in March 2011.

⁴ FAO (2018). The State of World Fisheries and Aquaculture. Available at www.fao.org/3/i9540en/i9540en.pdf

⁵ Fonti internazionali (ITC/UNCOMTRADE). Dati 2018.

⁶ In particolare, l'Italia importa da Germania, Danimarca, Portogallo e Cile.

⁷ Fonti internazionali (ITC/UNCOMTRADE). Dati 2018.

⁸ <https://www.worldatlas.com/articles/top-15-countries-for-aquaculture-production.html>

⁹ Dal rapporto internazionale di Greenpeace, A waste of fish, June 2019

La valutazione del numero esatto di stabilimenti di farine e oli di pesce attivi nella regione è complessa, a causa della fluttuazione delle attività¹⁰. Greenpeace ha documentato **50 industrie** di farina e olio di pesce operanti principalmente in Mauritania e più recentemente anche in Senegal e Gambia, di cui **40 in attività nel marzo 2019**.¹¹

Il settore delle farine e oli di pesce manca completamente di trasparenza, sia per quanto riguarda la proprietà delle fabbriche che per le loro operazioni in termini di quantità e composizione del prodotto in entrata e in uscita, per non parlare delle valutazioni dell'impatto ambientale e dell'affidabilità dei dati sul commercio o sulle esportazioni. In particolar modo è difficile valutare la quantità di pesce adatta al consumo umano trasformato negli stabilimenti di farine e oli di pesce, poiché in molti casi il controllo della quantità esatta per specie fornita alle fabbriche è inefficiente o addirittura assente. Alcune stime parlano di oltre 550 mila tonnellate di piccoli pesci pelagici trasformati nei soli stabilimenti di farine e oli di pesci della Mauritania nel 2017¹², ma le quantità per i problemi di cui sopra sono sicuramente sottostimate. Una regola generale è che **sono necessari circa 4-5 kg di pesce per produrre 1 chilo di farina di pesce**¹³. Considerando i dati disponibili sui volumi esportati da questi paesi, la quantità di pesce trasformato in farine e oli di pesce è sbalorditiva. Secondo dati internazionali (ITC Trade Map/Uncomtrade), nel 2017 le esportazioni di farine di pesce da Mauritania, Marocco, Senegal e Gambia insieme hanno registrato quasi 270 mila tonnellate. Dato che fa intuire l'immensa quantità di pesci pelagici che potrebbe essere stata utilizzata per produrle invece di finire sui mercati per l'alimentazione locale.



¹⁰ Fluttuazione delle attività legata alla disponibilità del pesce/stagionalità attività di pesca, la sovraccapacità delle fabbriche, la redditività economica, e il contenzioso in corso con le autorità e/o le popolazioni locali.

¹¹ Greenpeace ha analizzato e controllato diversi registri ufficiali di impianti industriali per la produzione di farina e olio di pesce che acquistano pesce intero in Mauritania, Senegal e Gambia. Tuttavia, considerando che alcuni registri potrebbero essere obsoleti, incompleti o addirittura elencare siti non operativi, il punto di riferimento primario di questa ricerca sono state le indagini sul campo, condotte in tutti i siti di produzione indicati negli elenchi ufficiali e/o ulteriormente identificati dalle comunità locali, durante il mese di marzo 2019. Si veda il rapporto: A waste of fish, Greenpeace, June 2019 Link: <https://www.greenpeace.org/international/publication/22489/waste-of-fish-report-west-africa/>

¹² Évaluation rétrospective et prospective du Protocole à l'accord de partenariat dans le domaine de la pêche durable entre l'Union européenne et la République islamique de Mauritanie. Available at <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/08e725d1-5a8f-11e9-9151-01aa75ed71a1>

¹³ Approximately 4 to 5 tons of whole fish are required to produce 1 ton of dry fishmeal. Miles, R. D. and Chapman, F. A. (2006, reviewed February 2018). The Benefits of Fish Meal in Aquaculture Diets. IFAS Extension, University of Florida. Available at <http://edis.ifas.ufl.edu/pdffiles/FA/FA12200.pdf>

BOX 2: Ma dove finiscono farine e oli di pesce?

Utilizzando una fonte preziosa di cibo e sostentamento per le popolazioni locali, la produzione di farine di pesce serve per produrre mangimi che vanno ad alimentare allevamenti intensivi in tutto il mondo. Si stima che circa il 69% delle farine di pesce prodotte a livello mondiale nel 2016 sia stato utilizzato per produrre mangimi per l'acquacoltura, di cui il 23% per l'industria degli allevamenti intensivi di suini e il 5% per i polli. Mentre la produzione di olio di pesce è in declino a livello globale, la domanda è elevata perché è utilizzato come ingrediente nei mangimi per determinate specie di pesci carnivori e per il consumo umano. Secondo fonti del settore industriale, nel 2016 il 75% della produzione di olio di pesce è stato utilizzato per l'acquacoltura, il 18% per il consumo umano diretto, così come integratori alimentari e farmaci, e il 7% per altro non ben specificato¹⁴. Mauritania, Senegal e Gambia non hanno un'importante industria dell'acquacoltura e pertanto farine e oli di pesce vengono principalmente esportati all'estero. La produzione mondiale dell'acquacoltura è aumentata in maniera vertiginosa, raggiungendo 80 milioni di tonnellate nel 2016 e producendo circa il 50% dei prodotti ittici/acquatici a livello mondiale (incluso pesci, crostacei e molluschi). In parallelo è aumentata la produzione industriale di mangimi per gli allevamenti. Si stima che dal 1995 al 2015 la produzione di mangimi per l'acquacoltura sia aumentata di circa 6 volte, arrivando a 48 milioni di tonnellate¹⁵. Le farine di pesce sono utilizzate principalmente nelle diete dei pesci carnivori, come il salmone, la trota, l'orata o il branzino, o gli allevamenti di gamberetti. Negli ultimi anni lo sforzo dell'industria ha puntato a ridurre le quantità di farine animali nei mangimi delle specie carnivore, come il salmone, sostituendole con proteine di origine vegetale. Allo stesso tempo per spingerne la velocità e la *performance* di crescita i mangimi con farine di pesce vengono sempre più utilizzati anche in specie erbivore come la tilapia o le carpe, aumentando in questo modo la richiesta globale di farine e oli di pesce¹⁶. Per molti aspetti la moderna acquacoltura di tipo intensivo è uno specchio del processo di "industrializzazione" avvenuto per gli allevamenti degli animali terrestri. L'intensificazione ha portato a più alte densità di animali, una maggior dipendenza da mangimi formulati e una riduzione delle condizioni sanitarie. Con l'aumento di infezioni e ferite, l'utilizzo di antibiotici e altri prodotti chimici è diventato rutinario con gravi impatti ambientali e potenziali rischi per la salute umana. La contaminazione dell'acqua con le escrezioni dei pesci, i resti dei mangimi non ingeriti, antibiotici e antiparassitari è solo un esempio dei costi ambientali di questa industria, che nel caso degli allevamenti di gamberi in Asia ha portato alla distruzione di habitat chiave come quello delle mangrovie¹⁷.

Sulla base dell'analisi dei dati ufficiali, Greenpeace ha identificato le destinazioni delle esportazioni di farine e oli di pesce prodotte in alcuni paesi dell'Africa Occidentale¹⁸. La maggior parte della produzione di farine di pesce della Mauritania (2018) finisce in Cina, UE, Turchia e Vietnam, mentre il Senegal esporta principalmente in altri Paesi africani e nell'UE. La produzione gambiana, significativamente più piccola, finisce invece in Tunisia e UE. Per quanto riguarda gli oli di pesce il principale importatore è l'UE, seguito dalla Norvegia, con la Francia come principale paese di destinazione per la Mauritania e il Senegal. **Il ruolo dei paesi europei risulta pertanto chiave come mercato di destinazione di farine e oli di pesce di questi paesi.**

¹⁴ Bachis, E. (2017). Fishmeal and fish oil: A summary of global trends. Presentation at the IFFO Annual Conference. Available at http://www.iffoevents.com/files/iffo/2.IFFO%20Washington%202017_1.pdf

¹⁵ FAO (2018). The State of World Fisheries and Aquaculture. Available at www.fao.org/3/i9540en/i9540en.pdf

¹⁶ Tacon, A. G. J. and Metian, M. (2015). Feed matters: Satisfying the feed demand of aquaculture. Reviews in Fisheries Science and Aquaculture, 23(1): 1–10. [ONLINE] Available at: <https://doi.org/10.1080/23308249.2014.987209>

¹⁷ Per ulteriori approfondimenti vedi: <https://www.greenpeace.org/italy/storia/5158/gabbie-mortali/> e <https://www.greenpeace.org/italy/storia/4343/pescatori-e-pesci-al-collasso-ecco-la-crisi-globale-della-pesca/>

¹⁸ Dal rapporto internazionale di Greenpeace, A waste of fish, June 2019. Per maggiori informazioni: <https://www.greenpeace.org/international/publication/22489/waste-of-fish-report-west-africa/>

E l'Italia?

In Italia per capire se anche il nostro paese era coinvolto nel commercio di questi prodotti, abbiamo confrontato i dati dei database internazionali come UNCOMTRADE con quelli forniti direttamente dalle Agenzie delle Dogane e dei Monopoli Italiana. Nello specifico siamo andati ad analizzare gli import di farine di pesce (codice di dogana 230120¹⁹) e di olio di pesce (150420 e 150410) in Italia dai paesi africani oggetto dello studio condotto da Greenpeace a livello internazionale (Mauritania, Senegal, Marocco e Gambia), dal 2013 al 2018.

Durante questo periodo di tempo, l'Italia ha importato dai quattro paesi dell'Africa Occidentale 3762 tonnellate di farine di pesce, con un picco di oltre 865 tonnellate nel 2017 (vedi Tabella 1)²⁰, per un valore complessivo di 4,15 milioni di euro (vedi Tabella 2). Durante questo periodo, il principale paese da cui abbiamo importato è stato il Senegal, circa il 62,5% del totale degli import di farine di pesce dai 4 paesi, ovvero 2.352 tonnellate, seguito da import dalla Mauritania, circa il 35% (vedi Grafico 1). Per lo stesso periodo, gli import dal Marocco sono stati praticamente irrilevanti (96 tonnellate) e nulli dal Gambia.

Tabella 1 - Import italiani di farine di pesce da alcuni paesi dell'Africa Occidentale (codice 230120)²¹ – in kg.

Farine di pesce (230120) kg	2013	2014	2015	2016	2017	2018	TOTALE
GAMBIA	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
MAROCCO	0.00	0.00	95,620.00	0.00	0.00	0.40	95,620.40
MAURITANIA	60,000.00	438.,880.00	675,201.00	140,502.45	0.00	0.00	1,314,583.45
SENEGAL	313,200.00	26,400.00	493,580.00	599,120.00	865,282.80	54,311.20	2,351,894.00
TOTALE	373,200.00	465,280.00	1,264,401.00	739,622.45	865,282.80	54,311.60	3,762,097.85

Tabella 2 - Import italiani di farine di pesce da alcuni paesi dell'Africa Occidentale (codice 230120)²² – in Euro.

Farine di pesce (230120) Euro	2013	2014	2015	2016	2017	2018	TOTALE
GAMBIA	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
MAROCCO	0.00	0.00	108.468.42	0.00	0.00	1.00	108.469.42
MAURITANIA	87,783.00	529,519.61	932,469.87	204,338.14	0.00	0.00	1,754,110.62
SENEGAL	230,338.97	21,058.90	501,921.73	601,200.32	868,225.07	59,742.32	2,282,487.31
TOTALE	318,121.97	550,578.51	1,542,860.02	805,538.46	868,225.07	59,743.32	4,145,067.35

L'Italia è quindi un Paese **particolarmente rilevante per le esportazioni di farina di pesce dal Senegal**: tra i Paesi europei siamo il principale importatore (in termini di quantità)²³.

¹⁹ Product: 230120 Flours, meals and pellets of fish or crustaceans, molluscs or other aquatic invertebrates,...

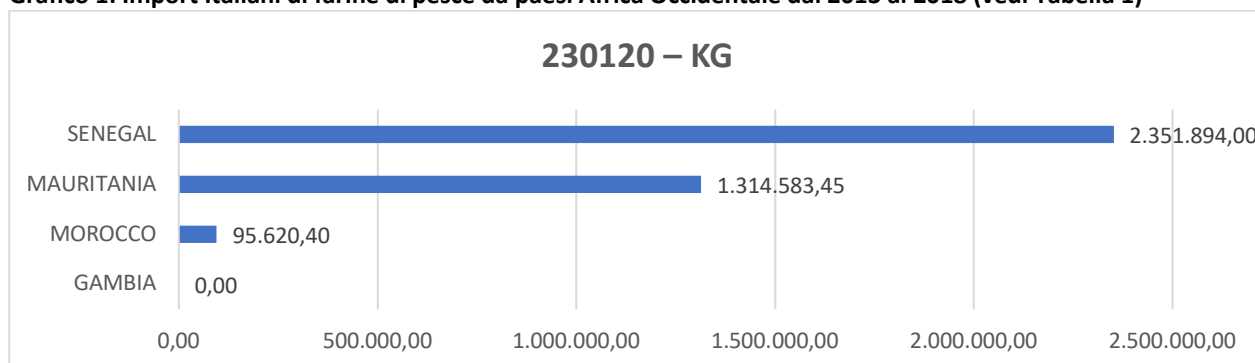
²⁰ Dati forniti da Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (<https://www.adm.gov.it/portale>).

²¹ Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (<https://www.adm.gov.it/portale>).

²² Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (<https://www.adm.gov.it/portale>).

²³ Dati ITC Trade map/UN COMTRADE disponibili per il 2017. Secondo i database internazionali l'export di farine di pesce dal Senegal verso il nostro paese risulta addirittura maggiore rispetto ai dati riportati dagli import italiani, circa 1 100 tonnellate. Source: A waste of fish, Greenpeace Report, June 2019. Link: <https://www.greenpeace.org/international/publication/22489/waste-of-fish-report-west-africa/>

Grafico 1: Import Italiani di farine di pesce da paesi Africa Occidentale dal 2013 al 2018 (vedi Tabella 1)



Rispetto agli import di olio di pesce dall’Africa Occidentale, invece, il ruolo dell’Italia risulterebbe irrilevante, anche se le discrepanze incontrate tra i database internazionali e i dati forniti dalle Agenzie delle Dogane ci lasciano pensare che il sistema della tracciabilità di tali prodotti non sia ben definito e che ci sia una forte mancanza di trasparenza²⁴. Dal 2013 al 2018, secondo i dati nazionali, l’Italia avrebbe importato solo 0,5 chili di olio di pesce (codice 150420) dal Senegal (vedi Tabella 3). Secondo i dati internazionali (UNCCOMTRADE) per lo stesso periodo gli import italiani dai 4 paesi africani sarebbero stati nulli. Guardando invece agli export registrati dai paesi africani, l’Italia risulterebbe dopo la Francia **uno dei principali acquirenti del Senegal**, con un import di oltre 1.000 tonnellate di olio di pesce.

Nessun import invece di oli di pesce secondo il codice doganale 150410.

Tabella 3- Import italiani di olio di pesce (codice doganale 150420) – Kg

UNCOMTRADE – export verso l’Italia	2013	2014	2015	2016	2017	2018	TOTAL
SENEGAL	0	0	384,000*	0	660,000*	0.00	1,044,000
MAURITANIA	0	0	0	0	0	0.00	0
GAMBIA	0	0	0	0	0	0.00	0
MOROCCO	0	0	0	0	0	0.00	0
TOTAL	0	0	384,000*	0	660,000*	0.00	1,044,000
AGENZIA DELLE DOGANE – Import Italiani	2013	2014	2015	2016	2017	2018	TOTAL
GAMBIA	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
MOROCCO	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
MAURITANIA	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
SENEGAL	0.00	0.00	0.00	0.50	0.00	0.00	0.50
TOTAL	0.00	0.00	0.00	0.50	0.00	0.00	0.50

²⁴ In questo rapporto abbiamo principalmente usato i dati relativi all’Italia ottenuto dall’Agenzia delle Dogane de i Monopoli. Le discrepanze incontrate in certi casi con dati UNCOMTRADE (forniti da ISTAT) potrebbero essere attribuibili al fatto che ISTAT considera anche i dati forniti da INTRASTAT, che è il sistema per raccogliere dati per gli scambi commerciali all’interno della EU, mentre l’Agenzia delle Dogane si basa sul modello DAU (dichiarazione legata a import export da e per paesi extraeuropei). Nel caso però dei paesi africani analizzati dove i dati di UNcomtrade e quelli delle dogane dovrebbero coincidere le discrepanze rilevate possono essere spiegate dal fenomeno delle “asimmetrie bilaterali” (According to the United Nations, "Bilateral trade asymmetries occur when the reported exports from country A to country B do not match the reported imports to country B from country A. The three main and well-known reasons for asymmetries in bilateral merchandise trade are: the application of different criteria of partner attribution in import and export statistics; the use of CIF-type values in import statistics and FOB-type values in export statistics; application of different trade systems in data compilation". For further details see <https://unstats.un.org/unsd/tradekb/Knowledgebase/50657/Bilateral-asymmetries>)

BOX 3: Il Senegal

In Senegal il settore della pesca è particolarmente importante: da un lato la pesca dà lavoro a oltre 600 mila persone, con stime che arrivano a 825 mila se si considerano tutti coloro che in modo diretto o indiretto traggono il loro sostentamento da tali attività, come le donne che si dedicano alla vendita o alla trasformazione artigianale dei prodotti. In particolare, la pesca artigianale a opera di piccole flotte locali è responsabile di circa l'80% del totale delle catture. Dall'altro in Senegal il pesce rappresenta il 70% delle proteine animali consumate, con 29.9 Kg di pesce/pro-capite l'anno, costituendo un elemento fondamentale per la sicurezza alimentare del Paese. Purtroppo, il declino delle popolazioni di pesci pelagici nelle acque al largo dell'Africa Occidentale (si tratta secondo la FAO in un'unica grande risorsa, condivisa da diversi Paesi africani) sta mettendo letteralmente in crisi tutto il sistema. Il principale problema: un aumento delle catture ad opera delle flotte industriali per alimentare le esportazioni, e in particolare gli investimenti nell'industria delle farine di pesce.

Al momento ci sono 4 stabilimenti per la produzione di farine e oli di pesce in Senegal, con altri due in costruzione. Tali produzioni competono direttamente per l'accesso alle risorse con le attività tradizionali portando a una minor disponibilità di pesce sul mercato e a un declino degli impieghi nel settore legato alla pesca artigianale. Le donne della Confederazione delle organizzazioni africane di pesca artigianale (CAOPA) hanno pubblicato una dichiarazione in cui si afferma che: *"Le donne del settore sono direttamente colpite da una cattiva gestione delle risorse. Dobbiamo anche affrontare una concorrenza sleale da parte di altri attori del settore, come gli impianti di lavorazione della farina di pesce, che ci privano dei nostri pesci e ci impediscono di contribuire alla sicurezza alimentare e nutrizionale delle persone"*²⁵.

Nonostante il settore della pesca ai piccoli pelagici sia stato ampiamente riconosciuto come vitale per il paese, e la crisi delle risorse sia documentata con impatti locali che iniziano a essere ben visibili, mancano ancora precise misure di conservazione e gestione della pesca, sviluppate in cooperazione con i paesi vicini che condividono le stesse risorse. Non solo andrebbe ridotto e controllato lo sforzo di pesca, ma dovrebbe essere garantito un accesso privilegiato alle flotte locali e alla pesca per il consumo umano.



²⁵ African Confederation of Professional Organizations of Artisanal Fisheries. Conakry Declaration 3 May 2019. www.caopa.org/en/caopasdocuments/declarationanglais/

Considerato quanto avviene a livello mondiale (BOX 2), è ipotizzabile che anche in Italia le farine e gli oli di pesce vengano utilizzati principalmente dall'industria mangimistica per produrre mangimi per l'acquacoltura, e in maniera minore per altri allevamenti intensivi, quali quelli di suini e polli. Secondo ASSALZOO (Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zooteχνici) *"in Italia la produzione di mangimi ammonta ad oltre 14 milioni di tonnellate"*²⁶. Secondo i dati elaborati da Nomisma per la stessa associazione e pubblicati a giugno di quest'anno, nel 2017 il settore mangimistico italiano vedeva 385 imprese coinvolte con un giro d'affari di 8,9 miliardi di euro. La quota più rilevante del fatturato fa riferimento al comparto dei mangimi composti (6,2 miliardi pari al 70% dell'intero sistema). Lo stretto legame con l'allevamento fa sì che l'industria mangimistica sia prevalentemente localizzata nel Nord Italia, dove si concentrano le aree del paese a vocazione zootecnica. Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna detengono infatti l'85% del fatturato nazionale del settore mangimistico. Un nocciolo duro di grandi imprese traina il settore: il 29% delle imprese con fatturato annuale superiore ai 20 milioni di euro genera, infatti, l'85% del fatturato. L'Italia è tra l'altro fra i big player dell'industria mangimistica europea: la sua produzione è pari al 9% di quella totale dell'Unione Europea.²⁷

Dato che le farine di pesce sono principalmente utilizzate per produrre mangimi per gli allevamenti intensivi di pesci (acquacoltura), abbiamo cercato di capire dove potenzialmente le farine di pesce importate in Italia potrebbero andare a finire. Tra le principali aziende coinvolte nella produzione di mangimi per l'acquacoltura in Italia spiccano colossi internazionali che hanno sedi sussidiarie nel nostro paese, come Aller Aqua (Danese), Biomar (Danese) e Skretting (Norvegese), ma anche grandi aziende italiane come il Gruppo Veronesi con A.I.A. Spa (proprietaria di Mangimi Veronesi), Nutri-tech SRL e VRM SRL (proprietaria di Naturalleva).

Nell'ambito della mangimistica risulta però molto difficile monitorare import e export di mangimi specifici per l'acquacoltura, perché i dati a livello nazionale e internazionale vengono spesso aggregati sotto un generico "mangimi" animali. ASSALZOO parla di una generica produzione di mangimi per pesci nel 2016 in Italia di 135 mila tonnellate²⁸. Inoltre, è impossibile differenziare all'interno delle statistiche fornite dall'industria quali e quanti mangimi utilizzino per la loro produzione di farine e/o oli di pesce, anche se – da quanto si legge sui profili delle diverse aziende – i mangimi prodotti vanno ad alimentare per lo più specie carnivore, come la trota, le orate o i branzini, e quindi l'utilizzo di tali ingredienti è altamente probabile. Ancora più difficile però è capire l'origine di tali farine e oli di pesce. Al momento infatti non troviamo in acquacoltura filiere completamente trasparenti, e i consumatori sono lasciati all'oscuro dei reali costi ambientali e sociali di quello che mettono nei loro piatti. Le filiere di produzione dell'acquacoltura, e di tutti gli allevamenti intensivi, dovrebbero tener conto dell'impatto di tutto il loro processo produttivo, dall'origine della materia prima utilizzata per produrre i mangimi fino agli effetti degli allevamenti stessi sull'ambiente circostante, e offrire in modo trasparente ai consumatori tutte le informazioni legate ai loro cicli produttivi.

Conclusioni

Lo sfruttamento eccessivo di risorse essenziali come i piccoli pesci pelagici e il fattore aggravante dell'espansione della produzione di farine di pesce hanno conseguenze devastanti per le persone e

²⁶ Dati ASSALZOO (Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zooteχνici). "Assalzoо è l'Associazione di riferimento dell'industria mangimistica italiana dal 1945. Vi aderiscono oltre 100 aziende, che rappresentano circa il 75% della produzione e commercializzazione industriale degli alimenti per animali in Italia". Fonte: <https://www.assalzoо.it/#>

²⁷ <https://www.agricoltura.it/2019/06/19/mangimi-italiani-un-sistema-da-89-miliardi-di-euro-occupa-il-sesto-posto-tra-i-big-player-europei/>

²⁸ Fonte ISTAT (link: <https://www.assalzoо.it/scopri-il-settore/statistiche/mangimi-composti/#t1>)

l'ambiente marino dell'Africa Occidentale. Accordi ed impegni internazionali²⁹ richiedono chiaramente agli Stati di cooperare per garantire un uso sostenibile delle risorse comuni. Tuttavia, a livello regionale non ci sono misure di gestione della pesca giuridicamente vincolanti e meccanismi di allocazione o di gestione della capacità di pesca delle flotte che catturano queste risorse. In via prioritaria, gli Stati costieri devono far fronte alle loro responsabilità e adottare e attuare misure condivise a livello regionale per invertire il declino delle popolazioni di pesci pelagici dell'Africa occidentale e garantirne uno sfruttamento equo e sostenibile, privilegiando le economie e la sicurezza alimentare locale.

Dall'altro lato del mondo però, dovremmo iniziare a chiederci quale è l'impatto di quello che portiamo sulle nostre tavole.

Come mai risorse fondamentali per le economie e la sicurezza alimentare di popolazione lontane sono utilizzate per produrre farine di pesce che finiscono nei mangimi utilizzati negli allevamenti intensivi che troppo spesso, come nel caso dell'Europa, sfamano le esigenze di una piccola parte della popolazione del pianeta? Chi stiamo privilegiando? L'acquacoltura viene troppo spesso promossa come la soluzione alla richiesta crescente di cibo e proteine della popolazione mondiale, ma in questo modo finisce col soddisfare solo gli interessi di un'industria che sembra non aver alcun rispetto per gli impatti ambientali e sociali delle proprie filiere, e sta peggiorando la crisi globale dei nostri mari. La pesca industriale e intensiva ha svuotato i nostri mari, riducendo la loro capacità di nutrire le popolazioni costiere: dobbiamo fare uno sforzo maggiore per regolarla tutelando le risorse con aree protette, limitandone la capacità di prelievo ed eliminando i metodi di pesca più distruttivi, invece di dargli accesso privilegiato alle risorse per soddisfare le crescenti esigenze degli allevamenti.

La ricerca che Greenpeace ha svolto in Africa Occidentale vuole iniziare a far luce su filiere che per troppo tempo sono rimaste nell'ombra, prive della necessaria trasparenza. Da dove arriva il pesce che portiamo sulle nostre tavole? A quali costi ambientali viene allevato il pesce di acquacoltura? Vi è completa tracciabilità su tutti gli aspetti delle filiere di allevamento intensivo, dai pesci ai suini? I consumatori, sempre più attenti agli impatti ambientali e sociali di quello che mettono nel piatto, hanno il diritto di sapere per poter fare scelte realmente sostenibili.

Il futuro del mare, e delle sue risorse dipende anche dalle nostre scelte quotidiane. Possiamo chiedere maggiore trasparenza alle aziende e scegliere solo prodotti che provengano da una pesca locale, artigianale e a basso impatto ambientale³⁰.



²⁹ Strumenti di gestione della pesca internazionali (come le Regional Fishery Management Organisations) e principali accordi internazionali come i *United Nations Sustainable Development Goals*.

³⁰ Vedi: <https://www.greenpeace.org/italy/storia/4386/pescare-meno-e-consumare-meglio/>